

VALENTINA CARRETTA
(a cura di)

Coronavirus: l'occasione di un tempo nuovo

*La possibilità di trasformare
una minaccia in un'opportunità preziosa*

Dinamiche psicologiche dalla quarantena al nuovo mondo

Prefazione di ROBERTO POZZETTI

Collana i **Territori della Psiche**
diretta da DORIANO FASOLI

Board Scientifico: *Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome,
Marina Breccia, Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia,
Domenico Chianese, Cristiana Cimino, Antonio Di Ciaccia, Roberta Guarnieri,
Lucio Russo, Marcello Turno, Adamo Vergine*



Alpes Italia srl Via G.D. Romagnosi, 3 - 00196 Roma
tel./fax 0639738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

PREFAZIONE

di *Roberto Pozzetti*

Ricorderemo sempre l'anno 2020 come l'anno della pandemia di Coronavirus. Un'ecatombe di eventi luttuosi relativi ai nostri cari anziani, una crisi epocale dell'economia, un evento spartiacque nelle relazioni umane, una discontinuità netta nell'organizzazione della vita, segnano l'anno che già si configura come l'anno del Covid-19 e tale rimarrà nella storia dell'umanità.

L'impatto con il quale ha fatto irruzione nelle nostre esistenze il Coronavirus, il crescente utilizzo dei dispositivi di protezione, il confinamento e la quarantena hanno sovvertito tutto il nostro approccio al sociale: i contatti corporei, la sensibilità clinica, le modalità di trasmissione del sapere, le forme della relazione educativa, i progetti di ricerca ne vengono drasticamente modificati.

Il libro curato da Valentina Carretta coglie la dimensione davvero inedita di quanto avvenuto e lo legge da una serie di vertici, da prospettive variegate; accosta un sapere, un saper fare e un saper essere di diversa estrazione affiancando preziose competenze che si dimostrano disponibili a cooperare proponendo una pluralità di sfaccettature in una prospettiva multidisciplinare e feconda.

Per un primo verso, quello della diffusione del virus come evento inedito, il volume colleziona testimonianze sull'energia con il quale docenti e psicologi hanno affrontato l'evento Coronavirus così come riflessioni lucide sulla portata del dramma; per un secondo verso, accenna ad alcune ipotesi su quanto l'aver attraversato questa vicenda drammatica ci porterà in eredità.

Imprevisto – come scrive la curatrice – è anzitutto il fatto che la rivoluzione digitale, soltanto abbozzata fino al 2019, bussa ora alla porta prepotentemente. Le rivoluzioni non sono mai tutte rose e fiori: questo libro ne sottolinea sia gli effetti favorevoli sia alcuni effetti disdicevoli. Si tratta di una raccolta di saggi che problematizza infatti la situazione di bambini e adolescenti i quali trascorrono le loro giornate principalmente a casa, in attesa che le scuole riaprano. Mentre i genitori lavorano, nei loro contesti professionali oppure dal domicilio in smart working, i figli si incollano spesso agli schermi. Televisioni e dispositivi digitali divengono il loro principale riferimento, sia per la didattica a distanza sia per l'intrattenimento volto a superare la noia. Qui si pone una distinzione netta da sottolineare fra i bambini e gli adolescenti: se i ragazzi delle scuole superiori e quelli

delle scuole medie usufruiscono efficacemente della didattica a distanza in un modo non poi così diverso da quello degli studenti delle università telematiche avendo dimestichezza con i propri smartphone, non per niente facile risulta la posizione dei bambini appiccicati agli schermi.

La didattica a distanza, a livello dei primi anni delle scuole primarie e ancor più delle scuole dell'infanzia o degli asili nido, pur con sforzi encomiabili dei docenti che si sono confrontati con tali strumenti senza una formazione istituzionale precedente, arranca nel rimpiazzare la relazione con gli insegnanti stessi. Relazione che non è soltanto volta alla comunicazione di nozioni da apprendere ma anche e soprattutto ad ampliare le esperienze di interazione con adulti di riferimento in ambito extrafamiliare. Filomena Soldano, nel suo pezzo, ci ricorda, non a caso, l'importanza del gioco come modo di acquisizione di abilità sociali. Peraltro, i dati Istat riferiscono di una percentuale del 13% di minori in età scolare, dai sei anni alla maggiore età, sprovvisti di dispositivi digitali adeguati e che non possano dunque seguire le lezioni online. Questa percentuale si innalza sino a circa il 20% dei minorenni, nel Sud Italia. Inoltre, la vivacità e il dinamismo degli scambi con i compagni di scuola coetanei sono impossibili da sostituire con dei momenti di condivisione che pure il digitale offre attraverso le varie piattaforme utilizzate dalle scuole. Nel capitolo a cura di Barbara Lucchini, viene posto in risalto lo svolgimento della didattica a distanza con bambini caratterizzati da disabilità o Bisogni Educativi Speciali anzitutto a partire da un lavoro di assicurazione dei loro genitori e da una strutturazione appropriata dell'ambiente domestico che permetta l'instaurarsi di una precisa organizzazione della settimana anche al domicilio.

Va stigmatizzato il rischio dell'innescarsi di dinamiche regressive: nel venir meno di un contesto stimolante e spronante come quello scolastico, si disimparano alcune competenze coltivando meno le proprie capacità, viene meno un agio relazionale e si smarrisce il rapporto con alcune regole basilari di civiltà offerte strutturalmente dal calarsi entro ambiti istituzionali che tendono a moderare un godimento esorbitante.

Troppe ore vengono, dunque, trascorse dinanzi agli schermi, ricevendo informazioni a una velocità e di una complessità superiore alle potenzialità elaborative dei bambini. Vi è il pericolo di un sovraccarico di immagini che potrebbero risultare nocive passivizzando i minori, rendendoli oggetti anziché soggetti artefici della propria esistenza.

Il contributo di Alessandra Maggio si focalizza sull'apprendere dall'esperienza: un evento drammatico come quello dell'epidemia di Coronavirus ha insegnato qualcosa alla relazione docente-allievo e non soltanto per il generale upgrade delle competenze digitali indispensabili per far funzionare la didattica a distanza. Come ci ricorda l'etimologia latina, 'in-signare'

significa imprimere segni nella mente e i segni lasciati dal Coronavirus saranno probabilmente indelebili. L'esperienza della didattica a distanza insegna qualcosa sul concetto della valutazione, più complesso di quello di voto e sicuramente spinoso. Una delle forme di apprendimento che lei sottolinea concerne l'ascoltare il silenzio nelle città in un momento di estrema solitudine, un silenzio al quale non eravamo affatto abituati. Non è senza nessi con quanto scritto, in una prospettiva junghiana, da Paola Barzaghi la quale sottolinea come questo periodo sia propizio per incontrare sé stessi. Diviene un'opportunità di intraprendere un percorso introspettivo, in modi e forme singolari.

Questo policromatico volume collettivo non è privo di riferimento allo sport e alle arti marziali, come avviene nel capitolo dedicato al judo da Emanuele Grazioli, educatore e insegnante di judo.

Per un secondo verso, in riferimento a cosa ereditare dallo stravolgimento esistenziale indotto dal Coronavirus, un libro focalizzato sulle dinamiche inedite determinate dalla pandemia non può che lasciarci con delle domande insolite, inevase. Domande relative al lascito di questo accadimento. Se in un primo momento siamo rimasti attoniti, non credendo quasi ai nostri occhi e sottovalutando la gravità dell'evento, anche a posteriori troviamo difficoltà nell'acquisire contezza della portata futura delle conseguenze sulla vita sociale e affettiva di cui il contagio risulta gravido.

Il contributo di Giulia Cavalli analizza il termine ripresa, ormai al centro della nostra vita. Ri-presa vuol dire prendere di nuovo: propone di sostituirlo con sor-presa, per aprirci al nuovo e alla creatività.

Forse un giorno ricorderemo quasi con nostalgia questa sorta di pausa dalla routine della frenetica quotidianità. Certo resterà un tempo inusuale e molto difficile, per un periodo indefinito, fino al giorno nel quale si troverà un vaccino per questo nuovo Coronavirus. Verosimilmente saremo tutti più guardinghi, si uscirà di casa meno e sempre muniti di guanti monouso e mascherine, si starà ben lungi dai principali luoghi di aggregazione, si viaggerà poco. Quello in cui più cambieranno le nostre abitudini saranno i contatti corporei. Si tratterà di manifestare affetto senza abbracci, di salutarci senza stringere la mano. Come sarà la vita degli adolescenti e dei più giovani? Quanto dovranno limitarsi nei baci e nella vita erotica? Quanto dovranno malauguratamente divenire più morigerati? Una volta trovato questo vaccino, fra un numero di mesi che non essendo un virologo non so quantificare, i nostri costumi abituarli ricominceranno oppure saremo comunque più prudenti nei contatti umani e ben poco calorosi?

Cosa ereditaremo dai nostri nonni, genitori, zii che non abbiamo potuto salutare nemmeno con un ultimo congedo, nemmeno nella forma simbolica di un rito funebre?

Belli, tanto commoventi quanto scanzonati, i contributi dalla parte dei bambini scritti da Ivan Villa. Cosa ricorderanno i nostri bimbi del rimanere confinati in casa, per molti mesi dell'anno del Coronavirus? Quali ricordi di questa vicenda serberanno? Come ne parleranno ai loro figli?

Si ereditano i peccati della generazione precedente, diceva Lacan, non senza fare accenni al filosofo esistenzialista Kierkegaard, notoriamente gravato da una non meglio precisata colpa del padre. Non siamo certo esenti da colpe quanto alla sottovalutazione del Coronavirus e delle conseguenze che avrebbe determinato. Si ereditano i peccati, si ereditano le fiamme, cantava Bruce Springsteen nel suo brano "Adam raised a Cain" – non so se rifacendosi implicitamente allo stesso Kierkegaard. La questione dell'eredità, per come la psicoanalisi l'ha colta, non implica ereditare i lati migliori della generazione che ci ha preceduto; si configura piuttosto sull'ereditare ciò che è rimasto incompiuto per questa generazione. Si tende a ereditare il peggio. Si eredita più il dolore che il piacere, più quanto costituisce un non detto che quanto i genitori avevano intenzionalmente raccontato ai figli. Si eredita il ricordo, si eredita qualcosa che si è sedimentato nell'inconscio costituendo il substrato dell'ordine simbolico.

INTRODUZIONE

di *Valentina Carretta*

*“La risposta alla catastrofe
non consiste nel ristabilire l'ordine precedente,
ma nel crearne uno che prima non c'era.”*

Boris Cyrulnik

Il ponte di Langlois di Vincent Van Gogh

Il dipinto in copertina riveste un importante significato simbolico, per questo motivo, prima di cominciare, ritengo possa essere d'aiuto soffermarsi qualche minuto sulla copertina.

Sofferarsi... fermarsi... sì, perché è questo ciò che ci sta insegnando questo tempo di Coronavirus.

Il quadro rappresenta un soggetto molto amato da Vincent Van Gogh, tanto che lo dipinse diverse volte e da differenti angolazioni: si tratta del ponte di Langlois. Questo metteva in comunicazione la cittadina di Arles con quella di Port-de-Bouc, collegava due comunità, due mondi diversi.

Al centro di questo olio su tela osserviamo un ponte su di un canale che occupa proprio il centro della scena.

Il ponte è quella particolare costruzione, eretta dall'uomo, che consente di mettere in comunicazione due sponde opposte. Senza di questo non si potrebbe passare da un territorio all'altro.

Spesso questo elemento compare anche nei sogni dei nostri analizzanti in seduta e, frequentemente, rimanda ad un avvicinamento, ad un Altro, a se stessi, alle proprie dinamiche.

Nel dipinto osserviamo una particolare tipologia di ponte: un ponte levatoio. Non è quindi scontato che si possa passare da una sponda all'altra. Prima di attraversarlo è necessario fermarsi, prendersi del tempo per osservare, per verificare che non vi siano barche in arrivo che potrebbero richiederne l'innalzamento. Bisogna attendere, prima di poter passare, a maggior ragione se le due parti che compongono il ponte non si trovano in posizione orizzontale. Due parti: anche questo elemento è profondamente simbolico e ci rimanda a quanto sta avvenendo in questo periodo. Solamente grazie alla congiunzione delle due, forse, sarà possibile attraversa-

re questo momento; è indispensabile sincronismo e comunione d'intenti. Inoltre, non dobbiamo trascurare il fatto che, anche l'attraversamento di un ponte levatoio, a differenza di un ponte fisso, presenta la necessità di porre maggiore attenzione, di stare nel presente e osservare che non vi sia l'esigenza di innalzarlo proprio durante il nostro attraversamento laddove non avessimo calcolato correttamente i tempi.

L'intento di questo libro è proprio quello di fare da *ponte* fra due tempi, tempi cronologici scanditi dalle normative emanate dal Governo per affrontare la pandemia e tempi soggettivi di elaborazione di quanto sta accadendo, delle proprie emozioni e di maturazione personale.

Non è casuale la scelta di un quadro molto luminoso, con colori molto vivaci, il cui tono dominante sia un blu acceso. Queste giornate senza auto, senza inquinamento, con la primavera che si è dispiegata sotto i nostri occhi, nonostante il Coronavirus, ci hanno fatto riscoprire i colori, in particolare quello del cielo, facilmente visibile anche restando in casa.

La presenza dell'uomo nel dipinto è ridotta al minimo, così come avviene in questi giorni pandemici. Osserviamo la natura che ruba la scena all'essere umano esattamente come accade in quest'epoca in cui gli animali si riprendono gli spazi che l'uomo ha sottratto loro: gli scoiattoli nei parchi, le volpi per le strade dei paesi, i delfini che giocano e saltano in mare sotto costa, Nella scena, però, quella scarsa presenza umana è una presenza al femminile: le lavandaie, quindi le donne, che emergono in rappresentanza della specie umana. Le donne, proprio loro che stanno pagando il prezzo più alto in questo momento costituendo loro “almost 70% of the healthcare workforce, exposing them to greater risk of infection”¹. Le donne, obbligate a casa durante la quarantena con uomini che usano violenza su di loro. Le donne, equilibriste che tengono insieme smart working, ménage familiare, casa e didattica a distanza dei figli. Le donne, spesso costrette anche a scegliere se lasciare il lavoro o i figli a casa da soli all'inizio della fase due.

Questo quadro, a sua volta, segna un ponte, marca un passaggio artistico del suo autore. Sappiamo, infatti, che Van Gogh, a partire da questo dipinto modificò il suo modo di dipingere per assumere una pittura più sintetica ed essenziale.

Il Coronavirus segna anche per noi un *cambiamento*, ci conduce sopra un ponte, ci invita a *modificare* qualcosa, di noi e della nostra esistenza, individuale e collettiva. Sta a noi scegliere che tipo di pittura adottare d'ora in avanti. Quale sarà la nostra scelta?

¹ Traduzione: circa il 70 per cento della forza lavoro sanitaria, il che le espone a un maggior rischio di infezione. Report “Women at the core of the fight against Covid-19 crisis” dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse).

Un progetto ambizioso: trasformare una minaccia in un'opportunità

Parlare del tempo del Coronavirus e della quarantena come di un'*opportunità* preziosa è molto ambizioso, ed è stato, fin da subito, incredibile osservare con quale entusiasmo i Colleghi psicologi, psicoterapeuti e psicoanalisti, unitamente a insegnanti ed educatori, pedagogisti, informatici e formatori si siano subito messi all'opera per scrivere i loro contributi per questo progetto.

Queste pagine sono il frutto delle nostre riflessioni a tutto campo; non sono solo un libro, ma sono soprattutto una scommessa, una scommessa ambiziosa sulla possibilità di trarre il meglio da questi giorni e da quelli che verranno.

L'orientamento di questo lavoro è racchiuso nel titolo: "Coronavirus: l'*occasione* di un tempo nuovo. La *possibilità* di *trasformare* una minaccia in un'*opportunità* preziosa. Dinamiche psicologiche dalla quarantena al *nuovo* mondo.". Abbiamo infatti scelto di concentrarci soprattutto sulla possibilità *trasformativa* insita in questo periodo. Una possibilità, appunto, che è *responsabilità* di ciascun soggetto cogliere, a partire dalla propria intrinseca soggettività e singolarità.

Il testo si compone di due grandi aree: la prima "Vita ai tempi del Coronavirus: la quarantena traghetta al nuovo mondo" interroga la quarantena e i suoi fenomeni peculiari, dal lavoro smart, alla scuola online, all'amicizia e all'amore al tempo del Coronavirus, alla morte, al tempo, alla solitudine e al vuoto, alla prima "pandemia social"; la seconda "L'eredità del Coronavirus: l'occasione di costruire un tempo nuovo" affronta la domanda più importante, quella, appunto, sull'eredità, su come intendiamo e possiamo utilizzare questo momento per trasformarlo in un'opportunità, in un'occasione unica e preziosa.

Il libro si apre e si chiude dando la parola a coloro i quali brillano per la loro assenza nei telegiornali e sui giornali: bambini e ragazzi. Riteniamo che il loro contributo sia non solo utile, ma fondamentale anche per noi adulti, per quella inesauribile fonte di spunti e di ispirazione che ci forniscono.

Ciascun soggetto ha una storia, legge e interpreta quanto capita nel mondo che lo circonda attribuendo a questi eventi un particolare senso e significato che può determinare la reazione presente e futura a tutta questa situazione. Come possiamo allora leggere, con una lente che non sia quella della negatività ma quella dell'opportunità, questa vita ai tempi della pandemia?

Diventare soggetti attivi del cambiamento

Questo libro mira a far sì che il soggetto possa farsi maggiormente responsabile, possa diventare soggetto attivo della propria vita, della propria personale pandemia e quarantena, delle proprie ansie e difficoltà.

Le pagine che seguiranno sono orientate dal desiderio di consentire a ciascuno di interrogarsi su quanto stia avvenendo e sulle proprie emozioni perché ciò possa permettere la costruzione, una costruzione singolare e personale, di quegli strumenti da tenere nel proprio zaino per affrontare al meglio gli inciampi e le difficoltà che si presenteranno nel cammino della vita.

Si tratta di operare un cambiamento, una trasformazione, un passaggio da una posizione passiva dove si è oggetti di quanto di traumatico osserviamo, ad una posizione attiva in cui si possa essere soggetti edificatori della propria nuova realtà, della propria differente modalità di stare e relazionarsi con gli altri e con il mondo.